

Gli azzardi dello scrittore

*Le biblioteche, i bibliotecari,
e Tommaso Landolfi*

Per gli scrittori, si sa, la biblioteca è a un tempo il luogo di conservazione delle memorie e di smarrimento dell'identità individuale, lo scrigno del sapere e la porta verso l'ignoto, il benefico e appagante tempio della conoscenza e la sede privilegiata di orrendi crimini e misfatti.¹

Pensiamo, ad esempio, alla visione che Jorge Luis Borges ha della biblioteca,² distaccata dalle contingenze terrene, sollevata ad una dimensione metafisica, fino a divenire non solo un'inquietante metafora dell'universo, ma il "Mito fondatore (o distruttore) di ogni nostra fede libraria":³ fra le interminabili gallerie esagonali e le indefinite teorie di scaffali di cui è composta la biblioteca, si smarrisce qualsiasi dimensione spazio-temporale, si annulla ogni facoltà cognitiva; fra le sue anomale simmetrie la storia è assente, l'umanità è relegata ai margini. Il luogo di raccolta dei libri e delle conoscenze si trasforma così in un infinito gioco di specchi il cui esito è un vuoto angoscioso, un "Nulla, informe e caotico seppure ipergeometrico".⁴

Non occorre tuttavia accedere alle iperuraniche vette in cui la scintillante prosa dell'Argentino l'ha confinata per ottenere altre immagini — più corporali e terrene, ma non per questo meno inquietanti — della biblioteca: essa infatti è assai frequentata dagli scrittori del mistero e del crimine,⁵ forse perché gli oscuri scaffali e i labirintici saloni rappresen-

tono mettere in scena i delitti; o forse, più probabilmente, perché i luoghi deputati alla trasmissione del sapere costituiscono un eccezionale *milieu* in cui raffigurare l'eclissi della ragione, l'oblio della coscienza, ed ogni altra fenomenologia che precede e accompagna il crimine.⁶

All'ombra degli scaffali dunque si annidano esseri, umani o alieni, pronti a colpire, come avviene nell'ormai celebre biblioteca pubblica di Derry, più volte raffigurata nei romanzi di Stephen King;⁷ ma nello stesso autore la biblioteca si carica di significati complessi, se è vero che nel *Poliziotto della Biblioteca*⁸ essa è vista come un'istituzione "burocratica, persecutoria, repulsiva",⁹ tesa più a terrorizzare che ad attrarre gli utenti: per il protagonista la biblioteca rappresenta infatti un luogo da incubo, in cui si ripropone il trauma della violenza subita da bambino ad opera del famigerato Poliziotto; tuttora essa costituisce il terreno d'azione di una perversa biblioteca-vampiro, che si nutre delle angosce e delle paure da lei stessa instillate nei piccoli utenti. Al di là del realismo terrifico di King, sono co-

munque numerosi gli autori che sfruttano le sfaccettate metafore della biblioteca per raggiungere esiti perturbanti, labirintici, misteriosi: pensiamo alle complesse e tenebrose architetture de *Il nome della rosa*,¹⁰ ma anche alle atmosfere più morbide e borghesi proprie di Agatha Christie, che decide di sconvolgere il tempio dell'organizzazione e dell'ordine facendovi depositare ingombranti cadaveri.¹¹ Ma la biblioteca è anche, per molti versi, il regno dell'ovvio e del banale, la quintessenza della noia che promana dalla gran massa di libri che essa racchiude; e i sacerdoti di questo augusto sapere, i bibliotecari, sono spesso raffigurati come degli eruditi pedanti pronti a pontificare su tutto, se non come dei nullafacenti e degli inetti. Montesquieu è il capofila di questo atteggiamento allorché, nelle *Lettere persiane*, definisce un "buono a nulla" il bibliotecario del convento dei "dervisci":

un soggetto che, a detta dell'abate, "è di grave peso in quanto non lavora per il convento", poiché "giorno e notte è occupato a decifrare" i numerosi volumi della raccolta;¹² indimenticabile poi è la figura di bibliotecario sbalzata da Musil nell'*Uomo senza qualità*:¹³ un burocrate saccante che non solo non ha mai letto un libro della biblioteca, ma che da questo suo comportamento inferisce la massima — assunta ormai a canone della professione — secondo cui, appunto, il bibliotecario che legge è perduto.

E se, dopo tutto ciò, rimane ancora un po' di considerazione, un rispetto residuo per la sacra istituzione e i suoi ministri, a dare il colpo di grazia ci pensa quell'"incubo ridicolo" che è la biblioteca narrata da Ermanno Cavazzoni:¹⁴ un "luogo kafkiano",¹⁵ in cui la ricerca dell'informazione si smarrisce fra libri che si dissolvono al tatto, insetti, serpenti, galline ed altri animali; una biblioteca sotterranea e notturna, popolata da strani utenti e ancor più strani bibliotecari; un ambiente demenziale e grottesco, in cui ciò che resta dell'istituzione culturale viene raffigurato con immagini che sembrano uscite da un quadro di Bosch o di Bruegel.

Insomma, non c'è nulla o nessuno



G. CAVAZZONI

che possa salvare la biblioteca dalla decadenza, dall'oblio, dalla dannazione alla quale la letteratura universale l'ha condannata? Quali possibilità ci sono che essa riemerga da questo *enfer* per riannodare quel filo di speranza, per recuperare quella fiducia negata dagli scrittori? Una risposta a quest'angoscioso dilemma ci viene, forse, da uno degli autori più appartati, ma al contempo più interessanti e innovativi del panorama italiano contemporaneo, e cioè Tommaso Landolfi.

"Personaggio notturno, 'nittalope uccello' che vive solitario nella sua casa-prigione di Pico, nella Ciociaria, giocatore accanito, funambolico e fumista scrittore, romantico 'dandy' molto vicino agli scrittori neri dell'Ottocento, rigido e riservato come un principe decaduto".¹⁶ tutto questo, ed altro ancora, è stato Tommaso Landolfi, uno scrittore che, con la sua vita e la sua opera, ha alimentato attorno a sé una leggenda che perdura ancor oggi, a oltre quindici anni dalla sua scomparsa. I suoi libri hanno titoli misteriosi e intriganti: *Dialogo dei massimi sistemi*, *Il mar delle blatte*, *Canacroregina*, *Le labrene*. Maestro di stile, il suo amore per il *pastiche* e il *calembour* lo conduce a intitolare una delle sue opere più importanti *La bière du pecheur*, che può significare indifferentemente *La bara del peccatore* o *La birra del pescatore*; vincitore di premi letterari ed ostinato giocatore, in un racconto solo in apparenza minore ci narra la storia di uno scrittore che brucia al casinò l'intera somma vinta la sera prima ad un premio letterario.¹⁷ Narrativa autobiografica dunque, ma anche narrativa "nera, gotica, perversa, misteriosa, disperata, irritante, talvolta raccapricciante, altre volte ripugnante";¹⁸ un percorso unico nel Novecento letterario italiano, in cui l'inesausta

analisi interiore si coniuga con un'esigenza estrema di confessione,¹⁹ in cui il preziosismo stilistico si piega a descrivere le situazioni più anomale e inquietanti, in cui la bizzarria dell'invenzione non vale a nascondere i profondi sostrati filosofici e culturali che ne sono all'origine.

Una personalità sfaccettata e complessa come quella di Landolfi non può dunque non interagire con la biblioteca: ciò avviene in un breve racconto inserito nella raccolta *Ombre*,²⁰ una prosa di rievocazione in cui convivono alcuni degli aspetti più peculiari della sua ispirazione: la sensazione di noia, di *tedium vitae*, che stavolta l'autore sperimenta, guarda caso, in una biblioteca; la ricerca di un rimedio a questa accidiosa disposizione d'animo, che s'incarna nell'unico strumento di evasione e di oblio che lo scrittore avverte come proprio, e cioè il gioco d'azzardo;²¹ il tutto presentato secondo la particolare tecnica landolfiana dello "shock",²² a cui lo scrittore, quasi inavvertitamente, ci sottopone. Lo scenario in cui si snoda la vicenda è una semivuota, sonnolenta, accaldata biblioteca universitaria, nella quale egli sembra trovarsi quasi per sbaglio. Ma lasciamo la parola a Landolfi.

Il Faraone

"Il pomeriggio d'agosto regnava incontrastato la Biblioteca di Facoltà dell'Ateneo fiorentino. I bibliotecari, tra cui uno con lunga barba nera, boccheggiano là in fondo; il paio di lettori e la lettrice spar-

si per la sala in languide pose, non si capiva bene se sonnecchiassero o fossero stati assunti in beato stupore. Poi c'ero io stesso, studente in quei felici giorni, che, non tanto per prepararmi a un vicino esame (tali non furono mai le mie preoccupazioni) quanto nel vano tentativo di scacciare la noia, mi andavo di poco in poco azzufficchiando con certo testo da fare accapponar la pelle. Ed ecco, a un tratto, mi sentii saltare addosso qualco-



Tommaso Landolfi

sa. Conoscevo questo qualcosa e lo temevo. Era come una voglia di stracchiarsi, di respirare una bocciata d'aria libera, magari di fare un malestro; era in fine esso medesimo un malo estro, che in generale mi prendeva appunto in qualche pomeriggio d'agosto. Per dirla in breve, questa volta pensai: Far l'occholino all'unica ragazza presente, non ci so veder costruito, tanto ella è occhialuta. Invece una partita a qualche buon gioco d'azzardo farebbe forse al mio caso e della mia noia."

Ecco dunque, una volta delineato il quadro clinico, fatta l'anamnesi e immaginata la terapia, non resta che individuare il farmaco più adatto. Così, dopo uno sguardo al campionario, una scelta s'impone. "Ma una partita: e con chi? I due o tre lettori, studenti come me, tolta la loro mutria e il loro miserabile aspetto, stavano già raccattando le scartoffie per andarsene. Aria più umana avevano i bibliotecari, che erano del resto i soli relitti dell'afa. Diavolo, i bibliotecari! E come convincerli alle mie voglie? Ebbene, passiamo ora nella sala assira della medesima bi-

blioteca. Nel mezzo, tra gli scaffali irti di testi, era, e forse è tuttora, un gran tavolo lucente. Sul quale io, avendo ormai insegnato il gioco del faraone ai bibliotecari, tenevo banco contro gli stessi. Ciascuno di noi aveva davanti a sé un mucchietto di denaro, e il gioco procedeva allegramente, con mio vantaggio".

Delle due professionalità a confronto, prevale di gran lunga quella del *gambler*, in cui la passione per il gioco si fa veicolo della necessità di evadere da quell'ambiente asfittico e soffocante; dei professionisti dell'informazione, per contro, non viene detto nulla, non si accenna neppure lontanamente ad una rimostranza, a una possibile resistenza alla tentazione: essi sono, semplicemente, dei perdenti. Ma l'imprevisto, il destino cinico e baro — è il caso di dirlo — viene a turbare quest'idillico quadretto, questo equilibrio così faticosamente raggiunto.

"D'improvviso la porta a due battenti si spalancò con fracasso e un uomo alto, elegante e dallo sguardo gelido ci si presentò innanzi. Costui, che doveva aver usolato, era in persona il Segretario generale (o come si chiamasse) dell'Università, creatura temibile e misteriosa, appena intraveduta talvolta tra un uscio e l'altro. Consideratoci un momento senza visibile sdegno, disse agghiacciante: 'Lei è studente, vero? Mi dia il suo libretto. Per voi altri, sarà provveduto diversamente'; e voltosi senza più, scomparve a passi felpati pei meandri di quelle dotte sale."

Insieme allo shock, il lettore avverte un senso di smarrimento, un'angoscia sottile che nasce, nel mezzo di una situazione fra le più paradossali, dalla consapevolezza dell'errore più che dalla certezza della punizione.

"Gli sconsigliati bibliote- ➤



cari, rei di essersi lasciati infrangere dal cattivo arnese che firma qui in calce, furono in effetti sospesi per tre mesi dalle loro funzioni (e dal loro stipendio). Quanto a me, dopo la riapertura dei corsi passai alcune brutte settimane, in attesa di sanzioni che non potevo immaginare se non gravi. Infine mi si fece sapere pel bidello che dovevo passare dal Preside di Facoltà. Presso il quale mi recai, si può crederlo, col cuore ai piedi.

E invece con profonda e grata ammirazione che io devo oggi ricordare questo cortese personaggio. Storico insigne, egli era altresì uomo assai accurato della persona, e di tratto, come vedrete, quanto mai delicato; un leggero profumo emanava dai suoi abiti e dai suoi capelli. Tenendo in mano il mio libretto, cominciò col chiedermi, più collo sguardo che colla parola, qualche spiegazione.

Per un ennesimo capriccio della sorte, la situazione si rovescia, per il colpevole si apre uno spiraglio, gli viene concessa una possibilità che lo condurrà infine alla salvezza. "Era come dirla! Sicché, invece di dare in alcun pietoso barbugliamento, preferii dire la verità e intrapresi pertanto un'allocuzioncella di questo tipo: 'Senza dubbio, egregio professore, io non ho giustificazioni di sorta. Se di giustificazione non possa tener luogo

l'ora e la stagione in cui ho commesso la mia grave mancanza. Un pomeriggio d'agosto: quando i sensi e i pensieri stessi son come intormentiti...'; eccetera eccetera.

Egli mi guardava curiosamente, forse divertito dal mio linguaggio pomposo, e dalla mia faccia tosta. Mi dette tutto il tempo di finire, poi s'inclinò con un lieve sorriso, come per rendere omaggio all'eleganza della spiegazione e insieme per rilevarne la discutibile validità. Da ultimo, rendendomi il libretto e quasi con aria di scusa, disse: "Tuttavia, la prego di stare più attento un'altra volta, altrimenti... ehm... sarei costretto...". Mi accompagnò alla porta, me la tenne aperta, s'inclinò daccapo, e il disgraziato incidente fu liquidato. E poi si dice che al mondo gente piena di tatto e di umana comprensione non se ne trova più. Vero è che uomini di questa tempra bisogna se mai andarli a cercare a Firenze."

Degli indolenti, inetti, sconsigliati bibliotecari più nessuna traccia; della maestosa e un po' tetra biblioteca nessun'altra menzione. Ma l'esito favorevole della vicenda non cancella nel lettore una sensazione d'inquietudine, di fastidio, di turbamento. Anche in Landolfi dunque, al pari di tanti altri autori, la biblioteca non appare come il tempio delle conoscenze, il luogo sacro

delle memorie, ma come un'istituzione burocratica, svigorita, asfittica. Ancora una volta la letteratura ci restituisce un'immagine desacralizzata, ambigua, equivoca della biblioteca che sembra rappresentare l'inconsistenza e la vacuità del sapere umano.

Michele Santoro

Note

¹ Per un'approccio "letterario" alle biblioteche cfr. i saggi di G. BALDISSONE, *La biblioteca di utopia*, T. REPETTO, *Personaggi-biblioteca*, e M. DAVID, *L'immaginario della biblioteca in Biblioteca. Metafore e progetti*, a cura di G. Baldissone, Milano, Franco Angeli, 1994, rispettivamente alle p. 13-31, 77-88 e 89-139, e il nostro *Le biblioteche letterarie*, in *La biblioteca legge, leggere la biblioteca. La biblioteca nella riflessione dei bibliotecari e nell'immaginario degli scrittori* a cura di C. Berni e G. Pietrobboni, Milano, Editrice Bibliografica, 1995, p. 82-97.

² J.L. BORGES, *La Biblioteca di Babele*, in *Finzioni (La Biblioteca di Babele)*, introduzione di D. Porzio, Milano, Mondadori, 1980, p. 60-68. Il testo è troppo noto per insistervi oltre; per sua una lettura "bibliotecaria" cfr. U. Eco, *De bibliotheca*. Milano, Comune di Milano, 1981; Piero Innocenti, al riguardo, parla di "metabiblioteca", scrivendo che "due generazioni ormai hanno imparato a legger di biblioteca su queste righe" (*Biblioteca/Biblioteche (Italia). La possibile voce di un possibile glossario di discipline del libro*, "Biblioteche oggi", 7 (1989), 3, p. 326).

³ M. DAVID, *op. cit.*, p. 132.

⁴ *Ibid.*

⁵ Così come da numerosi registi cinematografici del genere poliziesco: cfr. A.-M. CHAINTREAU-R. LEMAITRE, *Drôles de bibliothèques... Le thème de la bibliothèque dans la littérature et le cinéma*, préface de R. Chartier, Paris, Éditions du cercle de la librairie, 1990.

⁶ Non è un caso se l'immagine della biblioteca apre con Edgar Allan Poe il moderno romanzo poliziesco: ricordiamo "la piccola biblioteca" che fa da cornice alle deduzioni del protodetective Auguste Dupin, o quella che la polizia passa inutilmente al setaccio nella *Lettera rubata*.

⁷ S. KING, *It*, Milano, Sperling & Kupfer, 1987; Id., *Insomnia*, Milano,

Sperling & Kupfer, 1995.

⁸ S. KING, *Il Poliziotto della Biblioteca*, in *Quattro dopo mezzanotte*, Milano, Sperling & Kupfer, 1991, p. 441-663.

⁹ Cfr. F. ROTONDO, *Fermi tutti, Polizia bibliotecaria! La biblioteca nei libri per ragazzi da Agatha Christie a Stephen King, da Margaret May a Marcello Argilli*, "Sfogliolibro", 5 (1992), 2, p. 38.

¹⁰ U. ECO, *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani, 1980; cfr. al riguardo i *Saggi sul "Nome della Rosa"*, a cura di L. Giovannioli, Milano, Bompiani, 1985.

¹¹ A. CRISTIE, *C'è un cadavere in biblioteca*, Milano, Mondadori, 1990.

¹² C.L. DE MONTESQUIEU, *Lettere persiane*, a cura di C. Agostini, Milano, Feltrinelli, 1981, p. 223.

¹³ R. MUSIL, *L'uomo senza qualità*, vol. 1, Torino, Einaudi, 1972, p. 445-450; al riguardo cfr. anche E. GRIGNANI, *Racconti di biblioteca*, "Biblioteche oggi", 13 (1995), 7, p. 72-73.

¹⁴ E. CAVAZZONI, *Le tentazioni di Girolamo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

¹⁵ T. REPETTO, *op. cit.*, p. 86.

¹⁶ G. PANDINI, *Tommaso Landolfi*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, p. 3.

¹⁷ T. LANDOLFI, *Il premio letterario, in Le più belle pagine scelte da Italo Calvino*, Milano, Rizzoli, 1989, p. 343-348.

¹⁸ G. ANNAN, *Landolfi racconta*, "La rivista dei libri" 6 (1996), 4, p. 28.

¹⁹ Ne sono testimonianza i suoi "diari": *Rien va, Des mois*, e la già citata *Bière du pecheur*.

²⁰ T. LANDOLFI, *Il faraone*, in *Ombre*, a cura di I. Landolfi, Milano, Adelphi, 1994, p. 140-142. Pubblicato per la prima volta in "Il mondo" del 1° settembre 1953, *Il faraone* è confluito nella sezione di *Ombre* denominata *Articoli*. Per la genesi della raccolta ed una bibliografia specifica, si veda la *Nota al testo* di Idolina Landolfi, alle p. 185-206 dello stesso volume.

²¹ Invero in Landolfi è la vita stessa che "è vista come scommessa, gioco d'azzardo, continuo rivolgimento del destino, mai compreso a fondo o previsto anche nelle sue piccole deviazioni" (G. PANDINI, *op. cit.*, p. 69).

²² "Shock sottili si ricevono leggendo le storie meno singolari — talvolta semplici abbozzi lunghi poche pagine — quando un fastidio e un'irritazione intollerabili scaturiscono da relazioni che sembrano quasi accettabili. Altri shock sono provocati dal sovrannaturale, dalla fantascienza, dall'orrore" (G. ANNAN, *op. cit.*, p. 28).